

Medio Oriente I palestinesi si sentono traditi: per loro in passato Riad chiedeva un Paese, gli Emirati ora no

Israele spezza la linea saudita

dal nostro corrispondente

a Gerusalemme

DAVIDE FRATTINI

Le racchette da tennis servono per la copertura, le fasce di spugna raccolgono il sudore sulla fronte. Le goccioline sono vere anche se tutto il resto attorno è falso: la tensione di interpretare per qualche ora il ruolo di agenti del Mossad strizza i nervi e i pori. L'escape room tra le colline della Galilea, verso il confine con il Libano, promette di ricostruire il percorso e restituire l'adrenalina di una missione del 2010 in un hotel di Dubai: a giudicare dai sorrisi soddisfatti pubblicati su Facebook gli 007 israeliani del fine settimana sembrano avere in media più successo della squadra di 27 tra uomini e donne che partecipò all'operazione nel gennaio di dieci anni fa.

g

Com'è normale i capi dell'Istituto non hanno mai ammesso di aver organizzato e perpetrato l'assassinio del palestinese Mahmoud al-Mabhouh, considerato il collegamento tra Hamas e gli iraniani, incaricato di fornire le armi e le tecnologie per accrescere l'arsenale dell'organizzazione fondamentalista che spadroneggia sulla Striscia di Gaza. Sono stati i poliziotti degli Emirati Arabi — con l'aiuto dell'intelligence occidentale — a mettere insieme i pezzi e le riprese delle telecamere di sorveglianza fino a stabilire che i passaporti tedeschi, britannici, irlandesi, francesi, australiani usati dagli operativi israeliani erano contraffatti quanto i turisti che li avevano mostrati ai doganieri. Il raid nel cortile di casa lucci-

cante di grattacieli ha offeso e irritato lo sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan, il principe ereditario che guida la monarchia del Golfo, e ha interrotto per un anno e mezzo il dialogo segreto che ha portato in queste settimane a una svolta definita «storica» dal presidente Donald Trump attraverso il suo megafono preferito, Twitter.

Il governo di Benjamin Netanyahu e lo sceicco hanno infatti appena definito un'intesa che porterà alla normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi. Quando i primi turisti potranno arrivare dagli Emirati, è improbabile che raggiungano la Galilea per tentare la sorte nella escape room. L'accordo ribalta la formula che fino a ora i Paesi arabi hanno voluto imporre: nella proposta presentata a George W. Bush nel 2002 l'Arabia Saudita indica i passi per arrivare all'apertura di relazioni diplomatiche con lo Stato ebraico. Il primo — e imprescindibile — era la firma di un trattato di pace con i palestinesi che portasse alla nascita di uno Stato dentro i confini del 1967, i territori catturati ai giordani da Israele nella guerra dei Sei giorni, con capitale a Gerusalemme Est. Cambiano i presidenti americani e la situazione in Medio Oriente. Trump ha riconosciuto Gerusalemme come capitale «indivisa» di Israele e ha presentato il suo piano per arrivare all'«accordo del secolo». I Paesi sunniti sono preoccupati da quella che considerano la minaccia iraniana — l'espansionismo sciita nella regione — e molto meno dall'avanzare della causa palestinese. Così Mohammed bin Zayed Al Nahyan ha ottenuto come contropartita da Netanyahu l'impegno a fermare l'annessione di parte della Cisgiordania:

non più terra in cambio di pace — secondo lo schema dei sauditi — ma pace in cambio della rinuncia a una promessa da campagna elettorale.

In mezzo è rimasto Abu Mazen, il presidente palestinese che si è sentito «pugnato alle spalle» dal reggente degli Emirati: due volte, perché il bersaglio sulla schiena sembra disegnato da Mohammed Dahlan, almeno ad ascoltare le teorie della cospirazione che circolano nel palazzo presidenziale a Ramallah. Ex capo della sicurezza preventiva a Gaza (si è fatto portare via la Striscia da Hamas), assistente dello stesso Abu Mazen, è diventato il suo principale rivale, in corsa per la successione fino a quando non è stato costretto a lasciare la Cisgiordania dopo avere passato ai giornali arabi le carte che accusano di corruzione i due figli del rais.

g

Dahlan si è insediato negli Emirati dove è diventato amico e consigliere del principe ereditario, ha ammassato una fortuna e a quanto pare l'influenza per ispirare le scelte diplomatiche. Le trattative tra israeliani e palestinesi sono congelate (ormai ibernata) dal 2014. Abu Mazen ha interrotto i rapporti anche con gli inviati di Trump, non considera più gli Stati Uniti un mediatore imparziale, forse aspetta una possibile vittoria di Joe Biden. A 84 anni, fumatore accanito e incallito con problemi di cuore, non ha mai voluto affrontare la questione della sua successione. Il «tradimento» ha allontanato ancora di più Dahlan dall'anziano leader ma potrebbe averlo avvicinato a prenderne lo scettro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA